

## Hannah Arendt

# LE ORIGINI DEL TOTALITARISMO

La tesi centrale della Arendt è che il totalitarismo è una forma politica radicalmente nuova ed essenzialmente diversa dalle altre forme storicamente conosciute di regime autoritario e di potere personale come il dispotismo, la tirannide, la dittatura. Laddove ha conquistato il potere, il totalitarismo ha infatti distrutto tutte le tradizioni sociali, politiche e giuridiche del paese, creando istituzioni del tutto nuove. Ha portato alle sue estreme conseguenze le caratteristiche della **società di massa**, trasformando le classi sociali in masse di individui intercambiabili; ha sostituito il sistema dei partiti con un **movimento di massa**; non ha solo preteso la subordinazione politica delle persone ma ha invaso la loro sfera privata; ha trasferito il centro del potere dall'esercito alla **polizia**; ha perseguito una politica estera apertamente diretta al **dominio mondiale**.

L'essenza di questa nuova forma di governo è il **terrore** e il suo principio di azione è il **pensiero ideologico**. Le ideologie, che la Arendt definisce "*ismi che per la soddisfazione dei loro aderenti possono spiegare ogni cosa e ogni avvenimento facendoli derivare da una singola premessa*", sono un fenomeno relativamente recente nella storia che ha sviluppato le sue piene potenzialità solo nei regimi totalitari. Le ideologie non sono di per sé totalitarie ma contengono elementi totalitari sia per la loro **pretesa di spiegazione globale**, sia per la loro **tendenza a emanciparsi dall'esperienza e dalla realtà** in virtù della logica inerente alla loro idea, sforzandosi di attribuire sempre un significato segreto a ogni avvenimento pubblico e un intento cospirativo a ogni atto politico, fino a mutare la realtà secondo i loro presupposti. I movimenti totalitari hanno sviluppato pienamente le potenzialità del pensiero ideologico. L'ideologia totalitaria pretende infatti di spiegare con assoluta certezza il corso della storia e di conoscere i misteri dell'intero processo storico, i segreti del passato, l'intrico del presente, le incertezze del futuro, sulla base delle leggi di natura o delle leggi del divenire storico e prescinde quindi del tutto da ogni esperienza o accertamento fattuale. L'indottrinamento ideologico dei "soldati politici" nelle *Ordensburgen* naziste o nelle scuole del *Comintern* staliniste ha lo scopo di staccare il pensiero dalla realtà, costruendo un mondo fittizio e logicamente coerente secondo una logica coattiva in cui le direttive di azione sono legittimate dalla conformità alle «leggi» dell'evoluzione storica.

Dichiarando di obbedire rigorosamente e inequivocabilmente a quelle leggi di natura o della storia da cui si sono sempre fatte derivare tutte le leggi positive, il totalitarismo non è arbitrario, né opera senza legge, ma disprezza la legalità del diritto positivo. Esso pretende di costituire una forma superiore di legittimità, di attuare la legge della storia e della natura senza tradurla in principi di giusto e ingiusto per il comportamento individuale. "*La politica totalitaria - scrive la Arendt - non sostituisce un corpo dileggi con un altro, non instaura un proprio consensus iuris, non crea con una rivoluzione una nuova forma di legalità. La sua noncuranza per tutte le leggi positive, persino per le proprie, implica la convinzione di poter fare a meno di qualsiasi consensus iuris [...] perché promette di liberare l'adempimento della legge dall'azione e dalla volontà dell'uomo*". Il risultato è che nel regime totalitario "*il posto del diritto positivo viene preso dal terrore totale, inteso a tradurre in realtà la legge di movimento della storia o della natura*".

**L'ideologia come principio permanente di azione e il terrore come strumento permanente di governo costituiscono gli elementi essenziali del totalitarismo. Sul piano organizzativo ideologia e terrore hanno il loro campo di azione e i loro strumenti principali nel partito unico e nella polizia segreta, che sono dominati e controllati dal capo supremo, depositano dell'ideologia e vertice dell'apparato del terrore.** Il partito unico è costituito da una o più formazioni di élite i cui membri sono fanaticamente votati alla propaganda incessante dell'ideologia, alla trasformazione dell'ordine sociale dalle fondamenta, alla politicizzazione di ogni sfera della società civile e alla conquista dell'apparato statale. La polizia segreta è lo strumento principe del controllo sociale e tende a trasformare l'intera società in un sistema di spionaggio permanente e onnipresente in cui ognuno può essere una spia e tutti sono sottoposti a una sorveglianza continua. La pretesa del partito unico nelle sue varie articolazioni di controllare l'apparato statale, una volta che il movimento totalitario ha conquistato il potere, comporta una moltiplicazione e una sovrapposizione di uffici e di competenze che danno luogo a una confusione organizzativa e mina il senso di responsabilità e di competenza dei funzionari. Ciò che fa funzionare la

macchina statale e che garantisce il controllo sociale è la combinazione tra ideologia, terrore e volontà del capo. **La volontà del capo è la legge del partito e ogni organizzazione del regime totalitario compresa la polizia segreta è rigidamente soggetta al suo volere e impegnata a realizzarlo.** La distribuzione del potere tra gruppi e istituzioni dipende dalla loro prossimità al capo secondo una pluralità di gerarchie concentriche che possono avvicinarsi o allontanarsi dal centro, e quindi accrescere o ridurre il loro potere, a seconda del volere del leader. In una forma di governo che ha la sua essenza nel terrore e il suo principio di azione nel pensiero ideologico **la condizione degli individui è l'isolamento nella sfera politica e l'estraniamento nella sfera dei rapporti sociali**, un sentimento che si avverte tanto più acutamente quanto più si è in compagnia degli altri.

Il partito unico, la polizia segreta, l'isolamento e l'estraniamento degli individui, il **controllo totale dei mezzi di informazione** sono tutti elementi distintivi del totalitarismo, ma si tratta di elementi in certo modo deducibili dal binomio essenziale "ideologia-terrore". In questo senso la Arendt si differenzia dagli altri studiosi del totalitarismo e può limitare rigorosamente al nazismo e allo stalinismo la sua nozione di regime totalitario. Per quanto concerne il fascismo italiano, nonostante l'affermazione di Mussolini della novità storica del fascismo in quanto partito che governa totalitariamente la nazione, la Arendt non lo considera un movimento totalitario non solo per l'uso assai minore della violenza terroristica ma anche e soprattutto per la sua natura di movimento di massa organizzato nell'ambito dello stato esistente e, possiamo aggiungere, per la sua disponibilità a coesistere con altre istituzioni come la Chiesa cattolica.

L'opera della Arendt argomenta in modo assai convincente l'integrale novità della forma politica totalitaria. Nei regimi dispotici dell'epoca premoderna e negli stati autoritari dell'età contemporanea possono esistere in grado più o meno elevato elementi isolati della sindrome totalitaria, come la repressione e a volte il controllo terroristico degli oppositori o l'accentramento del potere nelle mani di un solo uomo o di una burocrazia onnipotente. Ma vi sono differenze essenziali che consistono soprattutto nell'assenza degli strumenti di controllo capillare dell'intera vita sociale. Mancano infatti sia il ruolo unificante dell'ideologia, sia la mobilitazione permanente delle masse, sia l'uso sistematico del terrore poliziesco che la Arendt pone giustamente al centro della sua analisi.

La specificità del totalitarismo è in larga misura riconducibile al fatto che esso si sviluppa in un contesto in cui le ideologie e i partiti si sono ormai affermati come forze primarie della vita politica. **Il totalitarismo può nascere e consolidarsi solo allorché e laddove le classi sociali rappresentate dai partiti di classe e i cittadini rappresentati nei partiti di opinione si trasformano in masse e dove le ideologie più elementari ed efficaci nel loro appello alle masse, come la lotta di classe nella sua versione rozza e la supremazia razziale, sconfiggono le dottrine politiche più elaborate e rispettose delle libertà e dei diritti dei cittadini.**

La Arendt è perfettamente consapevole delle profonde differenze tra la società tedesca e la società sovietica, tra le rispettive strutture economiche, tra i contenuti ideologici, ma mostra in modo assai persuasivo che esistono anche fondamentali affinità. Così, ad esempio, pur essendo l'ideologia dello stalinismo fondata sul materialismo dialettico colmo delle migliori tradizioni occidentali, ed essendo invece l'ideologia del nazismo fondata sul razzismo volgare, entrambe approdano a una legge dell'esclusione di chi sia dannoso o superfluo nel processo di formazione di un astratto **"uomo nuovo"** e possono quindi legittimare il terrorismo poliziesco. Da realtà socio-economiche diverse e da tradizioni culturali diverse possono scaturire regimi politici che costituiscono varianti della stessa forma politica.

Da questa caratterizzazione del fenomeno totalitario come specificamente moderno e come potenzialità reale delle società contemporanee discende la tesi che esso costituisce una delle forme politiche fondamentali e il grave monito che, pur essendo stato sconfitto storicamente, nel caso del nazismo con il crollo della Germania, e nel caso dello stalinismo con il fallimento del suo disegno di egemonia mondiale e di modernizzazione della società sovietica, il totalitarismo potrebbe rinascere dalle società contemporanee di massa a diversa struttura economico-politica, come è in passato scaturito sia dalla democrazia parlamentare della Repubblica di Weimar sia dalla rivoluzione bolscevica. Nessun regime politico contemporaneo è quindi del tutto immune da questa potenzialità degenerativa.